

Semplicità e gioia del Natale

In questa liturgia del Natale una cosa ci è soprattutto necessaria: una grande semplicità. Solo chi ha o sa darsi occhi di bambino è capace di stupirsi sempre di nuovo di ciò che ascolta oggi.

Lo stupore è la porta per entrare nell'adorazione e nella gioia del Natale. Chi vuol fare il grande adulto ragionatore davanti al suo Dio che si fa bambino, non capirà nulla. "Prorompete insieme in canti di gioia", così ci esorta Isaia; ma perché gioire? "Perché è nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato; Egli avrà sulle spalle il dominio".

La "pax romana"
e la salvezza di Cristo



PRESEPE NEL SANTUARIO FRANCESCO DI GRECCIO

Ma non nascono tutti i giorni e tutte le ore dei bambini? Certo, e infatti ogni nascita è motivo di gioia e di speranza: per la mamma che lo ha atteso, per il mondo, per Dio, perché ogni bimbo che nasce è segno che Dio non dispera ancora degli uomini. Ma il bambino di cui celebriamo la nascita reca ben altri motivi di speranza e di gioia: "Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore".

Tutti questi motivi li abbiamo sentiti riassunti questa notte nell'annuncio del Natale fatto ai pastori: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi vi è nato un Salvatore".

IL PARADOSSO

Possiamo fermarci qui. Il paradosso del Natale è tutto contenuto in queste parole. Grandi cose abbiamo sentito si attendevano da questa nascita (gioia, pace, salvezza), e invece eccoci davanti a un bambino in una stalla, uno spettacolo inimmaginabile di debolezza, di povertà, di impotenza. Completano questo quadro Maria e Giuseppe, due creature per le quali non c'era posto in albergo. Quindi la pace e la salvezza

STATUA
DELL'AUGUSTO
DI PRIMA
PORTA, MUSEI
VATICANI,
ROMA



za in tutto il mondo da uno che non ha avuto nemmeno una casa per nascere? In quel tempo un altro parlava di pace, salvezza, giustizia per il mondo, Cesare Augusto, che evocava la potenza di Roma imperiale; infatti gli uomini avevano sempre pensato così: solo chi è forte, ha eserciti, può imporre agli altri la salvezza e la pace.

Dio ha rovesciato con il Natale di Gesù tutte queste false certezze degli uomini. Per Lui, più che farsi uomo, era importante farsi povero ed umile dando così una speranza a tutti gli uomini perché non tutti possono essere sapienti, ricchi, forti in questo mondo, ma tutti possono diventare umili.

Speranza e gioia per tutti gli uomini quindi; sì, gioia come quella incontenibile che provava Francesco davanti al Natale di Gesù.

L'ESPERIENZA DEL POVERELLO

Francesco aveva per il Natale del Signore più devozione che per qualunque altra festività dell'anno e chiamava "festa delle feste" il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano. Perché Francesco amava tanto e gioiva tanto per questa festa e non faceva altrettanto per la Pasqua che è il culmine dell'amore di Dio? Perché in questa festa tutto è così semplice, umano, comprensibile, vicino alla nostra esperienza, mentre la morte di un giusto per amore al nemico è più difficile da capire. Per questo il Natale era così caro a Francesco, uomo semplice, ed era per lui un momento di gioia unico e incomparabile.

La sua è la gioia di chi in quel bambino, in apparenza come tanti altri, trova il senso della propria vita e la speranza di un futuro migliore. È la gioia di chi in quel bambino come tanti altri poteva toccare con le proprie mani la realtà di Dio, poteva sentire con i propri orecchi la voce di Dio, poteva vedere con i propri occhi il volto di Dio.

È la gioia di chi in quel bambino aveva trovato un compagno, un amico che gli era vicino con il suo braccio forte e potente in mezzo alle incertezze e alle insicurezze dell'esperienza quotidiana. È la gioia di chi in quel bambino, in apparenza così fragile, aveva trovato la roccia su cui costruire la propria vita.

Ora il nostro pensiero si volge all'Eucaristia: il *segno del bambino* nella mangiatoia si fa presente nel *segno del pane* sull'altare.

Che diremo a Gesù noi tutti riuniti nel suo nome? Una parola sola: *Grazie, Signore!*

GIANFRANCO M. CHITI



PER FRANCESCO IL NATALE
ERA "LA FESTA DELLE FESTE"

